



Anno B – 03 Dicembre 2023

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

Infinito del verbo amare: Attendere

Il brano di Marco della Liturgia di questa prima domenica d'Avvento è tratto dal capitolo tredicesimo, che precede immediatamente l'inizio del racconto della Passione. Come in tutti i vangeli sinottici, gli ultimi capitoli di "vita pubblica" del Maestro sono interessati da parole circa gli ultimi tempi. In modo particolare Gesù si rivolge al suo uditorio con l'immagine di un padrone che si allontana dalla sua tenuta e che, dopo molto tempo, ritorna (riecheggiano ancora in noi le parabole dello sposo che, dopo una lunga attesa, giunge presso le dieci vergini e quella del padrone che, dopo un'importante assenza, torna dai suoi tre servitori per chiedere loro conto dei beni concessi). La fine della Storia è dunque presentata come un ritorno a casa da parte di Dio nelle vicende degli uomini, il ritorno a casa di un padrone che vuole ristabilire un rapporto con i suoi servi, con coloro ai quali ha consegnato *in toto* la gestione della sua casa e il potere su di essa. Riguardo al tempo d'Avvento vorrei subito chiarire un equivoco nel quale possiamo cadere. L'Avvento non è un "bel giuochino" in cui si fa finta che Gesù non sia ancora venuto e ci si mette ad aspettare tutti preoccupati che finalmente nasca il Salvatore. Gesù è già venuto! Lui è già in mezzo a noi! Siamo noi che ce lo scordiamo e viviamo come se Dio non si fosse ancora impastato con la nostra carne e con la nostra storia. Inizia il tempo di Avvento. Av-vento è una parola che vuol dire letteralmente: "Qualcosa che ti viene incontro". C'è il suo venire e il mio essere disponibile ad accogliere ciò che viene. E' la nostalgia dell'attesa di Uno già venuto, e che vuole ritornare. Ricordo le parole di Antoine de Saint-Exupery: *Se vuoi costruire una barca, non radunare uomini per tagliare legna, dividere i compiti e impartire ordini, ma insegna loro la nostalgia per il mare vasto e infinito*. E' la nostalgia di Dio che aiuta a fare delle scelte. Arriva l'Avvento: la prima tentazione è di andare a cercare nel cassetto ciò che si è fatto l'anno scorso..., cioè che *cosa fare* per vivere questo Avvento. L'obiettivo è come dare vita, come desiderare questo Avvento, nuovo, diverso, come siamo noi nuovi e diversi. Oltre che offrirvi uno spunto per ripensare al tempo liturgico dell'Avvento, voglio proporvi una metodologia per ripensare e attualizzare. Il linguaggio dell'Avvento esprime **vigilanza e attesa**, termini noti e per questo logori. Se la macchina del Natale cerca di essere nuova e creativa ogni anno, la stessa cosa non possiamo dirla della nostra proposta religiosa.

E se non trova accoglienza e non suscita interesse, rimane oggetto esclusivo per addetti ai lavori. Il tema dominante è attesa del Salvatore, colui che viene a salvarci dal peccato. In modo provocatorio pongo due interrogativi:

- Ma non è già venuto?
- Da quale peccato ci salva?

Difficile definire cosa possa significare la **salvezza** per l'uomo di oggi: è senza trascendenza, senza verità, senza limiti, senza morale. Chiedete al politico, allo sportivo, all'imprenditore, al commerciante, all'operaio che cosa sia per loro la salvezza. Chiedetelo ai vostri figli, ai vostri nipoti, alle coppie in crisi. Chiedetelo al parroco, ai preti, all'africano sul gommone del mare, al profugo respinto con violenza, al soldato al fronte con la vita in sospenso perenne, al bambino che muore di fame e di freddo, al giovane annoiato e rancoroso, al vecchio inaridito e spento, a chi ha rinunciato a vivere, alla nostra comunità...

Che volto ha dunque la salvezza? E' il volto di ogni uomo e di ogni attesa. Come non esiste un amore disincarnato, così non esiste una salvezza senza alcuni aspetti concreti della vita umana. Diceva Einstein: La mente è come un paracadute. Funziona se lo apri. Non possiamo pretendere che le cose cambino, se noi continuiamo a fare le stesse cose. Non basta essere già stati salvati da peccati e poi sedersi tranquillamente e "dormire", cioè pensare che ormai siamo a posto per sempre e quindi ci si può rilassare e fare quello che ci pare. Anche ciò che abbiamo ricevuto si può perdere e la nostra condizione può diventare peggiore di quella precedente (2Pt 2,20; Mt 12,45). Per questo dopo essere stati salvati il combattimento sta tutto nel "rimanere svegli", nel non assopirsi, nel non rilassarsi, perché il demonio continua a ronzarci attorno, come un leone ruggente, per cercare di divorarci (1Pt 5,8-9). Quello dell'Avvento è anche, nonostante il colore viola, un tempo carico di gioia. L'attesa del cristiano non è segnata dall'inquietudine. È invece contraddistinta dalla certezza che stiamo andando verso una meta felice, quella dell'incontro con Cristo, dell'ingresso nel suo regno eterno. Come dice san Paolo, il cristiano "corre, ma non come chi è senza meta, combatte, ma non come chi batte l'aria" (1Cor 9,26). A differenza di chi è senza speranza e si agita per non vedere che davanti a sé sta la morte che si avvicina inesorabile giorno dopo giorno, il cristiano corre, opera, vive intensamente, ma sapendo che davanti a sé ha una meta. E perciò tutto quello che fa riceve senso e la giusta prospettiva da quella meta verso cui sta andando. L'Avvento ci chiama a vivere «lieti nella speranza, pazienti nella tribolazione, assidui nella preghiera». Questo nuovo tempo di Avvento che stiamo per vivere è dunque l'occasione, è il momento favorevole per fermarci, per guardare a noi stessi e a ciò che ci abita. Mettiamo da parte troppo facilmente questa vigilanza su noi stessi, trascinati via dalla vita che ci chiama a mille cose da gestire, siamo dispersi al di fuori di noi, dimenticando di avere cura della nostra

interiorità. Questo ci porta a smarrire il senso profondo, a lasciarci andare alle paure, alla tristezza, allo scoraggiamento ed è come se non avessimo più il timone che dà direzione e spessore alla nostra vita.

SALVEZZA – che significa?

Gesù salvatore ci salva dai peccati. Gesù ci salva dalla disumanizzazione, la salvezza è restituire umanità ad ogni azione, condotta, omissione che finisce di danneggiare o far soffrire qualcuno. La disumanizzazione si manifesta soprattutto nell'incapacità di comprenderci reciprocamente. E quando tolleranza e incomprensione diventano impossibili, allora la disumanizzazione raggiunge il suo livello più alto. Nel nostro tempo questa situazione si esprime drammaticamente nel femminicidio. Oggi con il progresso tecnologico e il regresso delle relazioni umane è cresciuto molto il solco profondo delle disuguaglianze economiche, il potere dispotico di alcuni uomini sulla moltitudine degli esseri umani, sulla produzione di sofisticati sistemi tecnici fatti per generare violenze, disuguaglianze, morte.

Si può continuare a parlare della salvezza teologica tacendo su tutto ciò che impedisce la salvezza storica? Come non esiste un amore disincarnato su questa terra, così non esiste una salvezza che non assuma gli aspetti concreti della vita umana.